

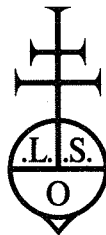
LESSICO INTELLETTUALE EUROPEO

LEXICON PHILOSOPHICUM

QUADERNI DI TERMINOLOGIA
FILOSOFICA E STORIA DELLE IDEE

8-9 - 1996

A cura di A. LAMARRA



LEO S. OLSCHKI EDITORE

1996

LESSICO INTELLETTUALE EUROPEO

LXIX

QUADERNI

8-9

LESSICO INTELLETTUALE EUROPEO

LEXICON PHILOSOPHICUM

QUADERNI DI TERMINOLOGIA
FILOSOFICA E STORIA DELLE IDEE

8-9 - 1996

A cura di A. LAMARRA



LEO S. OLSCHKI EDITORE

1996

LESSICO INTELLETTUALE EUROPEO
CENTRO DI STUDIO DEL CNR

Direttore

TULLIO GREGORY

Consiglio Scientifico

EUGENIO GARIN (*Presidente*), IGNAZIO BALDELLI, MARTA FATTORI,
PIETRO PIMPINELLA (*Segretario*), GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI;
Consulenti: ALDO DURO, VALERIO VERRA

Ricercatori

GIOVANNI ADAMO, MASSIMO LUIGI BIANCHI, EUGENIO CANONE,
ANTONIO LAMARRA, ALBERTO LANDI, ROBERTO PALAIA, PIETRO PIMPINELLA,
GIACINTA SPINOSA, GIUSEPPINA TOTARO, MARCO VENEZIANI

Segreteria di redazione: FULVIA TEDESCHI; *Elaborazione dati*: ADA RUSSO;
Registrazione dati: LUISA PETRUCCI; *Segreteria amministrativa*: DANIELA BOZZETTI

INDICE

- 1 Massimo Luigi Bianchi, *Teorie della causalità astrologica in Paracelso*
15 Mino Chamla, *Indice delle forme ebraiche del Tractatus theologico-politicus. Qualche osservazione preliminare*
81 Francesco Di Donato, *Le concept de 'Liberté' dans l'ideologie des hommes de robe au XVIII^e siècle (France et Italie)*
93 A. Lamarra-A. Russo, *Un contributo all'analisi computazionale delle traduzioni: le concordanze contrastive della 'Monadologie' di Leibniz*
115 Patrizia Laspia, *'Voce' e 'voce articolata'. Omero e le origini della scienza greca*
139 Paola Negro, *Index verborum dei Prolegomena al De jure belli ac pacis di Hugo Grotius*
289 Lidia Procesi, *Das Ich und das moralische Gesetz. In Schellings Spätphilosophie*
307 Giovanna Varani, *Osservazioni sui precedenti storico-teoretici della «topica trascendentale» kantiana*

PATRIZIA LASPIA

'VOCE' E 'VOCE ARTICOLATA'

OMERO E LE ORIGINI DELLA SCIENZA GRECA

I. VOCE E VOCE ARTICOLATA NELLA TRADIZIONE SCIENTIFICA GRECA

Un atteggiamento comune a molti manuali di storia della linguistica consiste nel trasferire ad altre epoche concetti e metodi propri del nostro modo di fare scienza; il passato si riduce così ad una lista di precursori. Valga come esempio la storia della fonetica. Nel corso di questo secolo e del precedente, la fonetica ha guadagnato lo statuto di disciplina linguistica autonoma, delegata in primo luogo alla classificazione e allo studio dei fonemi. La storia di questa disciplina viene pertanto da molti identificata con la preistoria delle odierne classificazioni fonetiche.

I limiti di questo atteggiamento divengono più che mai chiari nei tentativi di ricostruzione del sapere linguistico in Grecia. La prima classificazione esaustiva dei suoni della lingua greca si trova nella Τέχνη γραμματική di Dionisio Trace, solitamente fatta risalire al II sec. a. C., e che forse è assai più tarda.¹ Ma l'interesse per i suoni del linguaggio è molto più antico, e affonda le sue radici nelle origini stesse della greicità.

La riflessione fonetica nasce in Grecia insieme con la definizione di 'voce'. Nei testi della tradizione scientifica greca, la definizione di 'voce' non sta tuttavia per sé, ma fa parte di un irrescindibile binomio: il binomio "voce/voce articolata" (φωνή/διάλεκτος).² 'Voce' e 'voce articolata' sono per la prima volta esplicitamente definite nel *De carnibus*, un trattato minore del *Corpus hippocraticum*.³ Il *De carnibus* non appartiene sicuramente

¹ Secondo V. DI BENEDETTO l'opera tramandata con il titolo di Τέχνη γραμματική è spuria, e va datata nel V sec. d. C.: *Dionisio Trace e la τέχνη a lui attribuita*, in «Annali della Scuola Normale di Pisa», Ser. 2, 27 (1958), pp. 169-210; 28 (1959), pp. 87-118; *La τέχνη spuria*, in «Annali della Scuola Normale di Pisa», Ser. 3, 3 (1973), pp. 797-814; *At the Origins of Greek Grammar*, in «Glotta», LXVIII (1990), pp. 19-39.

² Su voce e voce articolata cfr. W. AX, *Laut, Stimme und Sprache. Studien zu drei Grundbegriffen der antiken Sprachtheorie*, Göttingen 1986.

³ E. LITTRÉ, *Oeuvres Complètes d'Hippocrates*, tome premier, Paris 1839, 8, pp. 576-615; cfr. pp. 606-608.

al nucleo originale della trattatistica ippocratea:⁴ la sua data di composizione non può probabilmente esser fatta risalire oltre gli ultimi anni del V sec. a. C.⁵ Un confronto approfondito con il più antico *De morbo sacro* permette tuttavia di attribuire ai due trattati un nucleo teorico comune. Lo stato della tradizione non permette di trarre conclusioni certe circa i Presocratici: molti di essi hanno tuttavia certamente trattato il problema della voce.⁶

Dopo la sua nascita precoce, la differenza tra voce e voce articolata torna costantemente a riproporsi nella storia del pensiero scientifico greco. La sua più nota ed importante formulazione è dovuta ad Aristotele, e si trova in un trattato di anatomia comparata, l'*Historia animalium*.⁷ Le posizioni di Aristotele verranno poi riprese, senza notevoli variazioni, dagli Stoici. Galeno, infine, sarà l'ultimo a dare il suo contributo a questo tema. Il binomio "voce/voce articolata" accompagna dunque in ogni sua fase la riflessione scientifica in Grecia. Esaminiamo ora più da vicino le sue diverse formulazioni.

Le principali fonti per la definizione di 'voce' e 'voce articolata' sono quelle in cui compaiono ipotesi sui dispositivi fisiologici di produzione dell'una e dell'altra. Si delineano così tre tappe fondamentali della sua storia: la

⁴ Insieme con il *De victu*, anch'esso composto tra fine V e inizio IV sec. a. C. (cfr. C. FREDRICH, *Hippokratische Untersuchungen*, Berlin 1899, p. 217 ss., e più recentemente R. JOLY, *Hippocrate Du Régime*, Paris 1967, p. XIV), il *De carnibus*, fa parte dei trattati ippocratei massicciamente influenzati dalla tradizione naturalistica presocratica ed in particolare da Eraclito.

⁵ Per la datazione del *De carnibus* seguiamo K. DEICHGRÄBER (a cura di), *Hippocrates, Über Entstehung und Aufbau des menschlichen Körpers* (Περὶ σαρκῶν), Leipzig-Berlin 1935. A favore di questa datazione, e contro la vecchia ipotesi di una redazione tarda, addirittura postaristotelica del *De carnibus* (cfr. E. LITTRÉ, *Oeuvres* cit., p. 384), si esprimono inoltre H. DILLER, *Kleine Schriften zur antiken Medizin*, Berlin-New York 1973, p. 377, R. JOLY, *Hippocrate, tome XIII*, Paris 1978, pp. 180-183, e infine, con argomenti assai convincenti, W. SPOERRI, *L'anthropogonie du Περὶ σαρκῶν (et Diodore, I 7, 3 s.)*, in *Formes de pensée dans la collection hippocratique*, Actes du IV Colloque International Hippocratique (Lausanne, 21-26 septembre 1981), Genève 1983, pp. 57-70, al quale rimandiamo per informazioni più dettagliate.

⁶ Un'esplicita differenza "voce/voce articolata" può essere attribuita con certezza solo a Democrito, autore tra l'altro, secondo la tradizione, di un trattato dal titolo *Αἰτίαι περὶ φωνῶν*, e di un *Περὶ ἀνθρώπου φύσεως ἢ περὶ σαρκῶς*. Cfr. DEMOCRITO, 68 B 5 DK, da confrontare con ARISTOTELE, *Hist. an.* Δ, 536 b 8-13, 536 b 19-29; *Probl.* X, 38-39. Una definizione di voce è inoltre formulata da Alcmeone, Parmenide, Empedocle, Archelao, Cleidemo, Anassagora. Queste definizioni sono pervenute solo per tradizione indiretta; il loro oggetto sembra inoltre essere non la voce, ma il suono in generale. Sull'uso controverso di φωνή nella tradizione presocratica si veda AX, *Laut* cit., pp. 60-77.

⁷ *Hist. an.* Δ 535 a 27-536 b 23. Su questa definizione cfr. W. AX, *Ψόφος, φωνή und διάλεκτος als Grundbegriffe aristotelischer Sprachreflexion*, in «Glotta», LVI (1978), pp. 245-771; R. ZIRIN, *Aristotle's Biology of Language*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», CX (1980), pp. 325-347; F. LO PIPARO, *Aristotle: The Material Conditions of Linguistic Expressiveness*, in «Versus», 50/51 (1988), pp. 83-101.

trattatistica ippocratea, le opere biologiche di Aristotele e la medicina di Galeno. Cerchiamo ora di esplicitare somiglianze e differenze tra queste tre formulazioni.

La prima cosa da notare è che la definizione di 'voce articolata' è identica nelle tre formulazioni. La διάλεκτος (voce articolata) è φωνή (voce) articolata per mezzo della lingua.⁸ Voce e voce articolata non sono dunque due oggetti teorici distinti; sono due tipi di operazioni articolatorie da eseguirsi in sequenza. In tutte e tre le definizioni, la voce è infatti un suono prodotto da organi interni al corpo con il concorso dell'aria espirata. La voce articolata è ottenuta sottoponendo la voce a un nuovo ciclo di operazioni articolatorie, eseguite dalla lingua e dagli organi della cavità orale. Tali operazioni hanno il fine di differenziare la voce, di per sé omogenea.

Una simile definizione di διάλεκτος ha fondamentali conseguenze per la rappresentazione fonetica del linguaggio. Secondo questa definizione, le operazioni articolatorie della cavità orale sono inseparabili dalla voce; tutti i suoni non vocali sono pertanto necessariamente prodotti a partire da una vocale.⁹ L'unità minima di produzione autonoma della διάλεκτος non è

⁸ Cfr. HIPPOCRATE, *De carn.* § 18 (Littré 8, 608): 'Ἡ δὲ γλῶσσα ἀρθροὶ προοβάλλουσα ἐν τῷ φάρυγγι ἀποφράσσουσα καὶ προοβάλλουσα πρὸς τὴν ὑπερώην καὶ πρὸς τὰς ὀδόντας ποιεῖ σαφηνίζειν ἢν δὲ μὴ ἡ γλῶσσα ἀρθροὶ προοβάλλουσα ἐκάστοτε, οὐκ ἂν σαφῶς διαλέγοιτο, ἀλλ' ἢ ἕκαστα φύσει τὰ μονόφωνα. Τεκμήριον δὲ ἐστὶ τούτῳ, οἱ κωφοὶ οἱ ἐκ γενεῆς οὐκ ἐπίστανται διαλέγεσθαι, ἀλλὰ τὰ μονόφωνα μόνον φωνέουσιν, οὐδ' εἴ τις τὸ πνεῦμα ἐκπνεύσας πειρώτο διαλέγεσθαι. [...] Οὕτως ἔχει περὶ φωνῆς ἴσως καὶ διαλέξιος. AR. *Hist. an.* Δ 535 a 27-535 b 1: Φωνὴ καὶ ψόφος ἕτερόν ἐστι, καὶ τρίτον διάλεκτος. Φωνεῖ μὲν οὐδενὶ τῶν ἄλλων μορίων πλην τῷ φάρυγγι διὸ ὅσα μὴ ἔχει πλεῦμονα οὐδὲ φθέγγεται· διάλεκτος δ' ἡ τῆς φωνῆς ἐστὶ τῇ γλώττῃ διάρθρωσις. Τὰ μὲν οὐκ ἔχοντα φωνήντα ἢ φωνὴ καὶ ὁ λάρυγξ ἀφήσιν, τὰ δ' ἄφωνα ἢ γλῶττα καὶ τὰ χεῖλη· ἐξ ὧν ἡ διάλεκτος ἐστίν. *Part. an.* B 660 a 14-25: 'Υπὸ δὲ τὸν οὐρανὸν ἐν τῷ στόματι ἡ γλῶττα τοῖς ζῴοις ἐστὶ [...] Ὁ μὲν οὐκ ἄνθρωπος ἀπολελυμένην τε καὶ μαλακωτάτην ἔχει τὴν γλῶτταν καὶ πλατεῖαν [...] πρὸς τὴν τῶν γραμμάτων διάρθρωσις καὶ πρὸς τὸν λόγον ἡ μαλακὴ καὶ πλατεῖα χρήσιμος· συστέλλειν γὰρ καὶ προβάλλειν παντοδαπὴ τοιαύτη οὐσα καὶ ἀπολελυμένη μάλιστα· ἂν δύνατο. GAL. *De locis affectis* (Kühn VIII, 266-267): οὐ ταῦτόν ἐστι φωνὴ καὶ διάλεκτος, ἀλλ' ἡ μὲν φωνὴ τῶν φωνητικῶν ὀργάνων ἔργον, ἡ διάλεκτος δὲ τῶν διαλεκτικῶν, ὧν τὸ μὲν κυριώτατόν ἐστι ἡ γλῶττα, συντελεῖ δ' οὐ μικρόν ἢ τε οἶς καὶ τὰ χεῖλη καὶ οἱ ὀδόντες. *Ibid.*, 272: ἡ δὲ γλῶττα, διαρθροῦσα τὴν φωνήν, εἰς τὸ διαλέγεσθαι χρήσιμος ὑπάρχει, συντελούντων δ' εἰς τοῦτο καὶ τῶν ὀδόντων καὶ τῶν χειλῶν, ἔτι τε τῶν κατὰ τὴν ὄψιν συντηρήσεων.

⁹ Nel *De carnibus* sopra citato le vocali sono dette τὰ μονόφωνα. Ciò sembra suggerire che l'unità minima del suono linguistico possa presentarsi in due varietà: elementi vocali isolati (silabe del tipo V); elementi vocali che fungono da supporto per strategie articolatorie di altro tipo (silabe di tipo CV, CCV, etc.). Per PLATONE le vocali differiscono da tutti gli altri elementi perché costituiscono il presupposto della loro associazione (*Soph.* 253 a: Τὰ δὲ γε φωνήντα διαφερόντως τῶν ἄλλων οἶον δεσμός διὰ πάντων κενώρημεν, ὥστε ἄνευ τινὸς αὐτῶν ἀδύνατον ἀρμόττειν καὶ τῶν ἄλλων ἕτερον ἐτέρῳ). ARISTOTELE infine afferma che, se tutti gli enti fossero suoni linguistici, essi si ridurrebbero a un numero limitato di στοιχεῖα; e l'elemento primo (nel senso di comune unità di misura) sarebbe una vocale (*Met.* I 1054 a 1-2: ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν φθόγγων στοιχείων ἂν ἦν τὰ ὄντα ἀριθμῶς, καὶ τὸ ἐν στοιχείῳ φωνήν).

dunque il singolo fonema, ma la sillaba.¹⁰ A partire da questi presupposti, le più antiche classificazioni fonetiche greche, che distinguono, secondo possesso e privazione, i φωνήεντα dagli ἄφωνα,¹¹ con l'eventuale aggiunta di una classe intermedia di μέσα ο ἡμίφωνα,¹² perdono la loro enigmaticità.¹³ Esse hanno tutte a loro fondamento la differenza tra voce e voce articolata. Si pone allora la seguente domanda: perché i Greci attribuirono tanta importanza alla voce? Perché solo alla voce, e non ad altri tipi di suono, come per esempio gli ἡμίφωνα, autonomamente pronunciabili senza il concorso di voce laringea, è riconosciuto il privilegio di far da necessario supporto al linguaggio?¹⁴ Per rispondere a queste domande, interroghiamo ancora una volta i tre autori sopra citati.

Tanto Ippocrate, quanto Aristotele, quanto Galeno concordano nei seguenti punti:

1. Tra voce e voce articolata sussiste un rapporto non di esclusione, ma di inclusione. La voce articolata (διάλεκτος) è ottenuta dalla voce (φωνή) sottoponendo la φωνή ad un nuovo ciclo di operazioni articolatorie ad opera della lingua e degli organi della cavità orale. La voce subisce così un processo di differenziazione (διάρθρωσις), che permette la costruzione di unità dotate di fisionomia e potenzialità semantiche autonome;

2. mentre le operazioni articolatorie che trasformano la φωνή in διά-

¹⁰ Che la sillaba, e non l'elemento o fonema, sia l'unità minima di produzione della voce articolata è convinzione sia di Platone che di Aristotele. Per PLATONE, i bambini apprendono i γράμματα «quando percepiscono correttamente ciascun elemento entro le sillabe più brevi e semplici» (Ὅτι τῶν στοιχείων ἕκαστον ἐν ταῖς βραχυτάταις καὶ ῥάσις τῶν συλλαβῶν ἰκανῶς διαισθάνονται; *Pol.* 277 e). Ancor più categorico ARISTOTELE, per il quale la sillaba non si riduce agli elementi che la compongono (*Met.* Z 1041 b 11-32), ed è per questo modello della αἰσθητῆ οὐσία, ossia dell'organismo vivente: perché solo l'organismo è autosufficiente, non le sue parti (cfr. *Met.* Z 1041 b 11 ss., H 1043 b 4-11). Su questo paragone si veda F. LO PIPARO, *Aristotele, la syllabe comme modèle de signification et définition*, in «Versus» 54 (1989), pp. 21-26.

¹¹ Autori delle classificazioni tripartite citate nella nota che segue, tanto PLATONE quanto ARISTOTELE riconoscono tuttavia come fondamentale la semplice bipartizione φωνήεντα/ἄφωνα. Ciò è evidente ad esempio in *Thaet.* 203 b, dove il σ, che secondo le classificazioni del *Cratilo* e del *Filebo* rientrerebbe nei μέσα, è detto ἄφωνον (τό τε σίγμα τῶν ἀφώνων ἐστὶ, ψόφος τις μόνον, οἶον συμπίττουσής τῆς γλώττης). Salvo che nel XX cap. della *Poetica*, anche ARISTOTELE classifica i suoni del linguaggio sempre e solo in φωνήεντα e ἄφωνα (cfr. *Hist. an.* Δ 535 a 31-535 b 2, *Met.* Δ b 22, Z 1041 b 16-17).

¹² Cfr. PLAT. *Crat.* 424 c, *Phil.* 18 b-c; ARIST. *Poet.* 1456 b 25-31.

¹³ Per una diversa interpretazione di queste classificazioni e dei problemi in esse implicati cfr. W. BELARDI, *Platone, Aristotele e la dottrina sulle lettere e la sillaba*, in *Problemi di cultura linguistica nella Grecia antica*, Roma 1972, pp. 21-102, ripubblicato con alcune modifiche in *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma 1985, pp. 20-86.

¹⁴ ARISTOTELE dice esplicitamente che la φωνή è materia prima del λόγος (τοῦ δὲ λόγου ὕλην εἶναι τὴν φωνήν; *Gen. an.* E 786 b 21). Ogni porzione significativa di linguaggio (nome, verbo, proposizione) è infatti da Aristotele definita innanzitutto φωνή; cfr. LO PIPARO, *Aristotele*, cit., pp. 86-87.

λεκτος avvengono a livello della cavità orale, il cui movimento è direttamente osservabile, la φωνή è prodotta da organi interni al corpo, il cui movimento è inosservabile e può essere ricostruito solo mediante ipotesi.

Vediamo ora come ciascuno dei tre modelli ricostruisce il dispositivo di formazione della voce.

1. Per l'autore del *De carnibus*, la voce è un suono prodotto dall'urto di aria ispirata contro le pareti della cavità cranica, che essendo cava riecheggia.¹⁵ Per l'autore del *De morbo sacro* l'ἔγκεφαλος è sede del pensiero¹⁶ perché accoglie l'aria, principio di intelligenza per l'intero universo.¹⁷ Quando esalazioni umide interrompono la comunicazione dell'aria dall'ambiente all'organismo e dall'organismo all'ambiente, insorge l'epilessia, e il colpito cade a terra «privo di voce e intelligenza».¹⁸ L'ἔγκεφαλος assomma dunque in sé tre funzioni: respirazione, fonazione e pensiero.¹⁹ Da tutto ciò concludiamo che l'ἔγκεφαλος del *De morbo sacro* svolge nel processo di fonazione lo stesso ruolo che nel *De carnibus* era svolto dall'interno della cavità cranica. Il *De carnibus* descrive tuttavia la fonazione da un punto di vista puramente meccanico, mentre il *De morbo sacro* ne esplicita i presupposti cognitivi. Un identico modello di produzione della voce sta alla base dei due trattati. Secondo questo modello la voce proviene dall'ἔγκεφαλος, e l'ἔγκεφαλος è l'organo che pensa.

2. Per Aristotele, che non assegna più all'ἔγκεφαλος alcun primato cognitivo, la voce è un suono prodotto dall'urto dell'aria ispirata contro la

¹⁵ HIPPOCR. *De carn.* § 18 (Littre 8, 606-608): Διαλέγεται δὲ διὰ τὸ πνεῦμα ἔλκων ἔσω ἐς πᾶν τὸ σῶμα, τὸ πλείστον δὲ ἐς τὰ κοῖλα αὐτῶν ἑωυτῶν ἢ κεφαλῇ γὰρ ἐπιχειρῆ [...]. Οὕτως ἔχει περὶ φωνῆς ἴσως καὶ διαλέξιος.

¹⁶ HIPPOCR. *De morb. sacr.* § 14 (Littre 6, 386-388): Εἶδέναι δὲ χρὴ τοὺς ἀνθρώπους, οὗτις ἐξ οὐδενὸς ἡμῖν αἰ ἡδοναὶ γίνονται καὶ αἰ εὐφροσύνη καὶ γέλωτες καὶ παιδικαὶ ἢ ἐντεῦθεν, καὶ λύπαι καὶ ἀνίαι καὶ δυσφροσύνη καὶ κλαυθμοί. Καὶ τούτων φρονεῖται μάλιστα καὶ νοεῖται καὶ βλέπομεν καὶ ἀκούομεν [...] Τῷ δὲ αὐτῷ τούτῳ καὶ μαινόμεθα καὶ παραφρονέομεν [...] Καὶ ταῦτα πάσχομεν ἀπὸ τοῦ ἐγκεφάλου πάντα.

¹⁷ *Ibid.* § 16 (Littre 6, 392): Κατὰ ταῦτα νομίζω τὸν ἐγκέφαλον δύναμιν ἔχειν πλείστην ἐν τῷ ἀνθρώπῳ· οὗτος γὰρ ἡμῖν ἐστὶ τῶν ἀπὸ τοῦ ἥερος γινόμενων ἐρμενεύς [...] τὴν δὲ φρόνησιν αὐτῷ ὁ ἄηρ παρέχεται. Οἱ δὲ ὀφθαλμοὶ καὶ τὰ οὐατα καὶ ἡ γλῶσσα καὶ αἱ χεῖρες καὶ οἱ πόδες οἱ ἂν ὁ ἐγκέφαλος γινώσκῃ, τοιαῦτα προήσσοσιν· γίνεται γὰρ παντὶ τῷ σώματι φρονήσιος, ὡς ἂν μετέχῃ τοῦ ἥερος. Ἐς δὲ τὴν ξύνησιν ὁ ἐγκέφαλος ἐστὶν ὁ διαγέλλων· ὁκόταν γὰρ σπάσῃ τὸ πνεῦμα ὠνθρωπος ἐς ἑωυτόν, ἐς τὸν ἐγκέφαλον πρῶτον ἀφικνέεται, καὶ οὕτως ἐς τὸ λοιπὸν σῶμα σκίδνεται ὁ ἄηρ, καταλιπὼν ἐν τῷ ἐγκεφάλῳ ἑωυτοῦ τὴν ἀκμὴν καὶ ὅτι ἂν ἡ φρόνησιν τε καὶ γνώμην ἔχον.

¹⁸ *Ibid.* § 7 (Littre 6, 372-373): ὥστε, ἐπειδὴν ἀποκλεισθῶσιν αἱ φλέβες τοῦ ἥερος ὑπὸ τοῦ φλέγματος καὶ μὴ παραδέχωνται, ἄφωνον καθίστασι καὶ ἄφρονα τὸν ἀνθρώπον.

¹⁹ Cfr. P. LASPIA, *Cervello, mente e linguaggio. Ippocrate contro il cognitivismo*, in: *Linguaggio e cognizione*, Atti del XXVIII Congresso di Studi della Società di Linguistica Italiana (Palermo 27-29 ottobre 1994), in corso di stampa.

trachea-arteria.²⁰ Senza entrare in particolari, concludiamo che la voce è prodotta, in prima istanza, dall'azione congiunta di laringe e polmoni.²¹ Né l'una né gli altri sono tuttavia organi capaci di movimento autonomo, ma entrambi sono messi in movimento dal cuore.²² Il cuore è dunque primo motore del dispositivo di produzione della voce; «lì infatti è il principio».²³ Ma nella biologia aristotelica il cuore è principio non solo della respirazione,²⁴ ma anche del sangue e della nutrizione,²⁵ della riproduzione,²⁶ della sensazione,²⁷ della rappresentazione²⁸ e del pensiero.²⁹ Per Aristotele dun-

²⁰ *De an.* B 420 b 27-30: ὥστε ἡ πληγὴ τοῦ ἀναπνευομένου ἀέρος ὑπὸ τῆς ἐν τούτοις τοῖς μορίοις ψυχῆς πρὸς τὴν καλουμένην ἀρτηρίαν φωνὴ ἐστίν.

²¹ *Ibid.* 420 b 13-24: φωνὴ δ' ἐστὶ ζῶου ψόφος, καὶ οὐ τῷ τυχόντι μορίῳ [...] ὄργανον δὲ τῆ ἀναπνοῆς ὁ φάρυγξ· οὐ δ' ἔνεκα τὸ μόριόν ἐστι τοῦτο, πνεύμων. Per la comprensione del testo è necessario specificare che φάρυγξ ed ἀρτηρία sono rispettivamente la parte superiore ed inferiore del tubo tracheale (*Part. an.* Γ 664 a 35-664 b 2), e che la parte chiamata φάρυγξ è capace di contrarsi fino a completa occlusione dell'ἀρτηρία (*ibid.* 664 b 25-6, 665 a 4-5).

²² In *De an.* B 420 b 23-4 la laringe è detta dipendere dal polmone. I movimenti della laringe sono dunque subordinati al principio dell'attività respiratoria; organo della respirazione è il polmone. Neppure il polmone è tuttavia capace di movimento autonomo, ma riceve il suo movimento dal cuore (*Part. an.* Γ 669 a 13-14: Τοῦ δ' ἀναπνεῖν ὁ πλεῦμων ὄργανόν ἐστι, τὴν μὲν ἀρχὴν τῆς κινήσεως ἔχων ἀπὸ τῆς καρδίας). Il cuore, d'altra parte, è «principio della vita e di tutti i movimenti e le sensazioni» (*ibid.* 664 b 13-14 *et passim*), e in particolare della respirazione (cfr. *ibid.* 664 b 17).

²³ *Gen. an.* Δ 776 a 12-7: Τούτου δ' ἀρχὴ καὶ τῶν φλεβῶν ἡ καρδία [...] ἡ ἀρχὴ τῆς φωνῆς ἐν-τεθεῖν. Cfr. *ibid.* 787 b 27-8: [...] ἐκ τῆς φλεβός, ἧς ἡ ἀρχὴ ἐκ τῆς καρδίας πρὸς αὐτῷ τῷ κινουμέντῃ τὴν φωνήν. Il principio qui esplicitato è sostenuto anche nel capitolo sulla voce del *De anima*. Qui infatti si dice: Δεῖται δὲ τῆς ἀναπνοῆς καὶ ὁ περὶ τὴν καρδίαν τόπος πρῶτος [...] ὥστε ἡ πληγὴ τοῦ ἀναπνευομένου ἀέρος ὑπὸ τῆς ἐν τούτοις τοῖς μορίοις ψυχῆς πρὸς τὴν καλουμένην ἀρτηρίαν φωνὴ ἐστίν (*De an.* B 420 b 25-30). A provocare l'urto dell'aria inspirata contro la trachea-arteria è dunque «l'anima sita nelle regioni del cuore». Ora, l'anima non è per ARISTOTELE un principio spirituale, è lo svolgersi dei processi vitali negli esseri viventi: nutrizione, respirazione, riproduzione, sensazione e pensiero (*De an.* B 412 a 27-8 *et passim*). Ma l'origine prima di tutti questi processi è nel cuore, «principio della natura per gli esseri dotati di sangue» (ἀρχὴ τῆς φύσεως τοῖς ἐναίμοις οὖσα; *Part. an.* Γ 665 b 22. Cfr. *De motu* 702 b 14: ἡ ἀρχὴ [...] ἐν τῇ καρδίᾳ); il cuore infatti è «come un vivente in coloro che lo posseggono» (οἷον ζῶόν τι πέφυκεν ἐν τοῖς ἔχουσιν; *Part. an.* Γ 666 b 17). L'anima sita nel τόπος del cuore che per *De an.* B 421 b 29-30 è principio della voce, è dunque l'ἀρχὴ τῆς φύσεως insita nel cuore stesso.

²⁴ *De resp.* 479 b 17-9; *Part. an.* Γ 664 b 17.

²⁵ *De resp.* 468 b 30-469 a 7; *Part. an.* Γ 665 b 5-7.

²⁶ *Gen. an.* Δ 776 a 12-3.

²⁷ *Part. an.* Γ 665 b 11-3; 666 a 36-666 b 1 *et passim*.

²⁸ Cfr. *De motu* 700 a 19-20: καὶ γὰρ ἡ φαντασία καὶ ἡ αἴσθησις τὴν αὐτὴν τῷ νῷ χώραν ἔχουσιν. Quando nel capitolo sulla voce del *De Anima* si dice: οὐ πᾶς ζῶου ψόφος φωνή, [...] ἀλλὰ δεῖ ἔμφυχόν τε εἶναι τὸ τύπτον καὶ μετὰ φαντασίας τινός· σημαντικὸς γὰρ δὴ τις ψόφος ἐστὶν ἡ φωνή (*ibid.* 420 b 29-33), in primo piano è, ancora una volta, il cuore. Il cuore è infatti οἷον ζῶον, dunque ἔμφυχον, ed è tanto il primo motore della voce quanto il principio della φαντασία. Voce e significato sono così per Aristotele le due risultanti di un unico processo fisiologico.

²⁹ Ciò si desume, oltre che da *De motu* 700 a 19-20, anche da *De an.* Γ 53, ove è detto che la

que (seguito dagli Stoici, che passeranno poi impropriamente per gli inventori della teoria)³⁰ la voce proviene dal cuore, e il cuore è l'organo che pensa.

3. In tutte le fasi della biologia monocentrica greca, l'organo della voce è identificato con l'organo del pensiero. Vediamo ora cosa accade in Galeno, uno dei principali revisori critici del più antico monocentrismo biologico.³¹ Per Galeno, il cervello, terminazione ultima dei nervi,³² è sede del pensiero.³³ La voce è invece prodotta dagli organi delegati alla respirazione;³⁴ particolarmente sottolineato è il ruolo della laringe nei processi di fonazione.³⁵ Ora, una serie di nervi, detti "nervi vocali" congiungono la laringe al cervello;³⁶ e poiché la conduzione degli impulsi nervosi è immediata, altrettanto immediata risulta la traduzione del pensiero in stimoli vocali.³⁷ Anche nell'unico modello fisiologico in cui voce e pensiero siano prodotti da organi differenti, la traduzione dell'uno nell'altra è esplicitamente teorizzata, e postulata istantanea.

facoltà del pensare (νοεῖν) e del rappresentare (φαντάζεσθαι) coincide localmente con la sede della κοινὴ αἴσθησις (*ibid.* 427 a 3-5).

³⁰ Il principale responsabile dell'attribuzione di questa teoria agli Stoici è GALENO, che la discute criticandola nel secondo libro del *De Placitis Hippocratis et Platonis* (KÜHN V, p. 225 sgg.). Delle due dunque una: o Galeno non ha capito bene Aristotele, oppure forse non aveva sotto mano qualcuna delle sue opere. Un fatto è comunque certo. Per Galeno l'assioma fondamentale della teoria è il seguente: la voce proviene dal cuore perché l'origine della voce significativa è il pensiero (*ibid.* 257: τὸ θεῖν ἡ φωνὴ ἐκπέμπεται, ἐκεῖθεν καὶ ἡ σημαίνουσα φωνή, τουτέστιν ὁ λόγος. ἐκ δὲ διανοίας ὁ λόγος ἐκπέμπεται, ἀλλ' οὐκ ἐκ τοῦ ἐγκεφάλου· οὐκ ἄρα ἐν τῷ ἐγκεφάλῳ ἐστὶν ἡ διάνοια). Al di là del problema concernente l'attribuzione della teoria, il *De Placitis Hippocratis et Platonis* rappresenta pertanto un'importante conferma alla tesi di fondo di queste pagine.

³¹ Per il concetto di "monocentrismo biologico" cfr. P. MANULI e M. VEGETTI, *Cuore, sangue e cervello: biologia e antropologia nel pensiero antico*, Milano 1977.

³² *De usu part.* (KÜHN III, 243): αἰσθήσεως ἀρχὴ καὶ νευρῶν ἀπάντων ἐν ἐγκεφάλῳ. Cfr. I, 243, V 520 *et passim*.

³³ *De usu part.* (KÜHN III, 700): τὴν λογιστικὴν ψυχὴν οἰκεῖν ἐν ἐγκεφάλῳ. Cfr. V 288, 521 *et passim*.

³⁴ *Comm. in Hipp. de hum.* (KÜHN XVI 175): οὔσης γὰρ τῆς φωνῆς κινήσεως τῶν ἀναπνευστικῶν ὀργάνων. Cfr. KÜHN III 525 *et passim*.

³⁵ *De usu part.* (KÜHN III 525): οὗτος (scil. ὁ λάρυγξ) [...] αὐτὸ τὸ πρῶτόν τε καὶ κυριώτατόν ἐστι τῆς φωνῆς ὄργανον. Cfr. IV 278, V 231 *et passim*.

³⁶ *Comm. in Hipp. de hum.* (KÜHN XVI 204): ἡ μὲν φωνὴ ἔργον ἐστὶ τῶν φωνητικῶν ὀργάνων [...] φωνητικὰ δὲ ὄργανα ἐστὶ λάρυγξ καὶ οἱ κινουμέντες αὐτὸν μῦες καὶ νεύρα, ὅσα τὴν ἐξ ἐγκεφάλου παρακοίμει τούτοις δύναμιν. Cfr. KÜHN VIII, 50 *et passim*.

³⁷ *De usu part.* (KÜHN IV 277-8): ἡ φωνὴ δὲ ὅτι κυριώτατον ἀπάντων ἐστὶ τῶν ψυχικῶν ἐνεργειῶν, ἀγγέλουσα τὰς τοῦ λογισμοῦ νοήσεις, ἔχρην δὴπου καὶ ταύτην δημιουργεῖσθαι δι' ὀργάνων ἐξ ἐγκεφάλου νεύρα δεχομένων [...] ὁ λάρυγξ ἐστὶ τὸ πρῶτόν τε καὶ κυριώτατον ὄργανον φωνῆς, ἐκ τριῶν μὲν συγκείμενον χόνδρων, ἔχον δ' ἐν αὐτῷ μέσῳ τὴν ἐπιγλωττίδα, καὶ μῦς εἴκοσι που σχεδὸν ὑπερεπὸντας εἰς τοῦτο, πάρεστί σοι σκοπεῖν, ὅπως αὐτοῖς ἀπασιν ἡ φύσις ἐνεμεν ἐξ ἐγκεφάλου νεύρα.

Il confronto tra i modelli di produzione della voce di Ippocrate, Aristotele e Galeno suggerisce, a nostro giudizio, le seguenti conclusioni. La definizione di 'voce' e 'voce articolata' non è di pertinenza fonetica in senso stretto: il suo vero fine è quello di spiegare i rapporti tra voce e significato. Per ciascuno dei formulatori della definizione, la voce articolata è infatti inseparabile dalla voce, e la voce è o emessa dall'organo del pensiero, o prodotta da un organo (la laringe) direttamente governato dall'organo del pensiero. La voce è dunque suono immediatamente e naturalmente significativo.

Occorre ora domandarsi: dove affonda le sue radici un simile paradigma scientifico? Qual è l'origine della differenza "voce/voce articolata"?

II. OMERO E L'ORIGINE DELLA SCIENZA

I problemi legati all'origine di un particolare paradigma scientifico presentano un'occasione per riproporre l'annosa questione dell'origine della scienza in Grecia. Come è noto, tale problema sembra ammettere due opposte soluzioni. O la scienza greca è un prodotto autoctono, e nasce già perfettamente matura e attrezzata per i suoi scopi, come Atena dalla testa di Zeus: è la soluzione comunemente nota come "miracolo greco";³⁸ o la scienza greca è un prodotto di importazione orientale.³⁹ Entrambe queste soluzioni appaiono poco convincenti: la prima perché ignora il problema piuttosto che risolverlo, la seconda perché difficilmente dimostrabile. Tra miracolo greco e importazione orientale si situa però una terza via, ed è quella che qui intendiamo percorrere.

Con la pubblicazione dell'opera più nota di E. Havelock vengono esplicitate alcune importanti conseguenze della rivoluzione operata nel campo degli studi omerici da M. Parry. Ecco, in sintesi, le note conclusioni dello studioso. Come testimonianza di una cultura dapprima esclusivamente orale, e che fino all'epoca di Platone non risulta ancora capillarmente alfabetizzata, i poemi omerici giocano in Grecia un ruolo differente rispetto a qualunque altro testo. Omero è infatti un'autorità culturale che ancora Platone deve affrontare in campo aperto, una fonte di diletto sì, ma anche e so-

³⁸ Per la storia di questo concetto cfr. L. GERNET, *Les Grecs sans miracle*, Paris 1983, tr. it. *I Greci senza miracolo*, Roma 1986.

³⁹ Cfr. T. CORNFORD, *From Religion to Philosophy. A Study in the Origins of Western Speculation*, Cambridge 1912, e, dello stesso autore, *Principium Sapientiae. The Origins of Greek Philosophical Thought*, Cambridge 1958. Questa soluzione è stata di recente e con più equilibrio riproposta da K. VON FRITZ, *Der Ursprung der Wissenschaft bei den Griechen*, in *Grundproblemen der Geschichte der antiken Wissenschaft*, Berlin 1971, pp. 1-326.

prattutto di istruzione. In una parola, i poemi omerici hanno un ruolo paragonabile a quello di un'odierna enciclopedia: «La poesia non rappresentava ciò che noi chiamiamo con questo nome, ma un sussidio dottrinale che oggi troverebbe il suo posto in uno scaffale di manuali e di opere di consultazione».⁴⁰

Simili affermazioni sono penetrate così a fondo nella pratica interpretativa, che l'"enciclopedia omerica" è divenuta ormai un luogo comune. Gli ambiti di pertinenza di tale enciclopedia non sembrano tuttavia ancora chiaramente delimitati. Che ancora all'epoca di Platone il magistero omerico si eserciti in campo etico e pratico-politico è un fatto ormai riconosciuto. Non altrettanto riconosciuto è invece il ruolo di Omero nei confronti della scienza.⁴¹ Eppure gli antichi ritenevano Omero maestro in ogni campo,⁴² non ultimo quello fisiologico e medico. Citato con ammirazione da Aristotele,⁴³ l'Omero fonte di conoscenze mediche è riguardato invece con il consueto sospetto da Platone.⁴⁴

Si pongono allora le seguenti domande: nell'enciclopedia omerica, che oggi «troverebbe il suo posto in uno scaffale di manuali e di opere di consultazione», c'è un capitolo dedicato alla voce? E se sì, chi lo ha consultato?

III. DELIMITAZIONE DEL CAMPO SEMANTICO 'VOCE' IN OMERO

Il vocabolario omerico della voce comprende oltre un centinaio di lessemi, che possono essere così ripartiti: 1. voce inarticolata animale; 2. voce inarticolata umana: grido, lamento, denominazioni della voce collettiva; 3. denominazioni del "dire" e del "parlare".

⁴⁰ E. HAVELOCK, *Preface to Plato*, Oxford 1963, tr. it. *Cultura orale e civiltà della scrittura*, Roma-Bari 1973, p. 30.

⁴¹ Il ruolo di Omero nei confronti della tradizione scientifica greca è tuttavia innegabile; cfr. C. MUGLER, *Les origines de la science grecque chez Homère*, Paris 1963. L'autore dimostra che molti dei principali concetti della fisica e della cosmologia posteriori hanno la loro origine in Omero: «on peut donc dire que la pensée cosmologique et physique des grecs a été déterminée pendant des siècles par des aptitudes et des représentations relatives à la nature qui étaient présentes déjà dans l'humanité homérique et qui se sont conservées avec une singulière fidélité à travers l'histoire» (*ibid.*, p. 232). Sulla stessa linea, ma con ben diversa attendibilità critica e filologica, si muove R. ONIANS, *The Origins of European Thought about the Body, the Mind, the Soul, the Time and the Fate*, Cambridge 1954.

⁴² Ampia documentazione in F. BUFFIÈRE, *Les mythes d'Homère et la pensée grecque*, Paris 1956; A. LO SCHIAVO, *Omero filosofo. L'enciclopedia omerica e le origini del razionalismo greco*, Firenze 1983.

⁴³ Cfr. ARIST. *Hist. an.* I 513 b 24-28. Nel *De anima* Aristotele citerà Omero come precursore di Empedocle (404 a 27-30) e di Democrito (427 a 19-26).

⁴⁴ Cfr. PLAT. *Resp.* I 599 c.

Esiste tuttavia un quarto gruppo di lessemi, che non rientrano in nessuno dei tre gruppi così individuati. Essi sono caratterizzati dalle due seguenti proprietà:

1. si riferiscono ad una classe ampia, o addirittura potenzialmente illimitata di fenomeni vocali;
2. occorrono in descrizioni acustiche e/o articolatorie della voce e del linguaggio.

Queste proprietà sono possedute in Omero solo dalle famiglie lessicali di φθέγγομαι, αὐδή, *ῥψ e φωνή. Questi sono, dunque, tutti e soli i possibili candidati omerici al significato di "voce". Si tratta ora di stabilire il valore di ciascuno di questi lessemi. Per far ciò, sarà opportuno partire da alcune osservazioni preliminari.

A) *Evoluzione storica.* Non tutte le denominazioni qui studiate sopravvivono dopo Omero. Tanto αὐδή quanto *ῥψ sono ad esempio usati soltanto in poesia. Mentre tuttavia αὐδή è comune nella lirica e nella tragedia, ed αὐδάω è attestato addirittura nella prosa di Erodoto,⁴⁵ *ῥψ è, anche dal punto di vista morfologico, un relitto.⁴⁶ Φθέγγομαι e φωνή sono invece comuni in prosa, e nel linguaggio della scienza. Φθέγγομαι mostra però una progressiva tendenza a spostarsi verso l'area semantica 'suono';⁴⁷ mentre φωνή nel significato di 'voce' è il termine-chiave di tutte le teorie fonetiche successive.

B) *Possibile attribuzione del significato di 'voce'.* Solo φωνή ed *ῥψ, e non αὐδή né i derivati di φθέγγομαι, occorrono in costruzioni del tipo "chiamò con la voce",⁴⁸ "cantando con (bella) voce".⁴⁹ Tanto φωνή quanto

⁴⁵ HDT. *Hist.* 1, 85; 2, 57. Particolarmente interessante dal nostro punto di vista è 2, 57, ove αὐδάω indica il parlare degli 'uomini' (cioè delle popolazioni grecofone), in contrapposizione al parlare dei barbari, indicato da φθέγγομαι e paragonato per la sua incomprendibilità al cinguettio degli uccelli.

⁴⁶ «Le système des noms-racines à suffixe zero apparaît en grec comme une survivance en voie de disparition» (P. CHANTRAINE, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933, p. 5).

⁴⁷ Questa accezione di φθέγγομαι è comune a partire dal V sec. a. C., in poesia (SOPH. *Oed. Col.* 1609, EUR. *Iph. Aul.* 9, AR. *Av.* 1198), ma soprattutto in prosa (PLAT. *Phil.* 18 b-c; il confronto con *Thaet.* 203 prova che Platone usa già φθόγγος nel senso di ψόφος, *et passim*). A partire dall'*Inno ad Hermes* (484), i derivati di φθέγγομαι sono usati per indicare il suono degli strumenti musicali. Questa accezione diverrà tecnica con ARISTOSSENSO, che chiama φθόγγος la nota musicale (*El. Harm.* A 15). Φθέγγομαι è inoltre regolarmente usato a proposito della voce non significativa, o considerata facendo astrazione dai suoi contenuti significativi (cfr. HDT. 2, 57; PLAT. *Crat.* 434 e, *Soph.* 238 b; ARIST. *Met.* Γ 1008 a 9-10; *et passim*).

⁴⁸ ἐκαλέσσατο φωνῆ (*Il.* Γ 161).

⁴⁹ ἀοιδιάουσα' ὀπι καλῆ (*Od.* ε 61; cfr. *ibid.* κ 221, ω 60, *Il.* A 604).

*ῥψ indicano dunque il tipo di fonazione che sta alla base delle capacità espressive e comunicative particolari.

C) *Rapporti con l'area semantica del 'dire'.* Mentre i sostantivi appartenenti alle quattro famiglie qui prese in esame sono normalmente tutti tradotti con 'voce', i verbi corrispondenti sono stati da alcuni considerati sinonimi dei verbi di 'dire'.⁵⁰ Una più diretta osservazione del comportamento semantico di questi verbi permette tuttavia di stabilire che una sinonimia con i verbi di 'dire' è esclusa per φθέγγομαι e, in misura minore, per i derivati verbali di φωνή, mentre risulta a pieno titolo sostenibile per αὐδάω e derivati.

Φθέγγομαι è usato non solo a proposito del linguaggio, ma anche della voce inarticolata; questo verbo non può aprire né chiudere il discorso diretto, e non ha largo impiego formulare. Infine, φθέγγομαι non ammette le denominazioni della parola come accusativi dell'oggetto interno: locuzioni come *ἔπος φθέγγατο, *μῦθος φθέγγατο non sono attestate in Omero.

A differenza di φωνή, φωνέω e derivati sono usati in Omero solo a proposito del linguaggio. Questi verbi compaiono nelle formule di colloquio e possono, sia pure con alcune restrizioni, aprire o chiudere il discorso diretto. Neppure φωνέω ammette tuttavia ἔπος o μῦθος come accusativi dell'oggetto interno.

Αὐδάω ed i suoi derivati sono usati solo a proposito del linguaggio. Frequentissimi all'interno delle formule di colloquio e ad apertura di discorso diretto, questi verbi reggono ἔπος come accusativo dell'oggetto interno.⁵¹ Solo αὐδάω e derivati sono pertanto possibili sinonimi dei verbi di 'dire'.

D) *Referente fonetico.*

αὐδή: solo voce linguistica (di uomini, dei, animali parlanti); in *Od.* φ 411 è attribuita a un uccello.

φωνή: voce animale e umana inarticolata; voce come fondamento di ulteriori capacità espressive (in locuzioni del tipo "chiamò con la voce", "privo di voce e parola").

*ῥψ: voce animale e umana, linguistica e non.

φθέγγομαι: voce animale e umana, linguistica e non.

⁵⁰ Cfr. P. FOURNIER, *Les verbes 'dire' en grec ancien*, Paris 1946, p. 46.

⁵¹ ἔπος ἠῦδα: *Il.* Z 54, K 337, 461 *et passim*; ἔπεα πτερόεντα προσηύδα: *Il.* A 201, B 7, Δ 312, 369 *et passim*.

E) *Incidenza dei parametri di descrizione acustico/articolatoria.*

αὐδή: -acustico; +articolatorio.

φωνή: +acustico; +articolatorio.

*ὄψ: +acustico; +articolatorio.

φθέγγομαι: +acustico; -articolatorio.

A partire da queste informazioni possiamo ora esaminare più da vicino i lessemi che ci interessano.

IV. αὐδή

Ad αὐδή appartiene una controversa storia interpretativa. Secondo la maggior parte degli scoliasti, αὐδή significherebbe “voce umana”, in esplicita contrapposizione alla voce degli dei.⁵² Una simile interpretazione, ancor oggi da alcuni⁵³ accolta con favore,⁵⁴ è secondo noi da accantonare.

Delle diciannove attestazioni di αὐδή, solo due riguardano normali situazioni di colloquio tra esseri umani. Le rimanenti implicano tutte, più o meno, l'intervento divino: si tratta infatti o di uomini a colloquio con dei, o di animali resi parlanti da divinità, o di divinità in forma umana, o, infine, di uomini esplicitamente paragonati agli dei. Questo dato di fatto è giustificato dai sostenitori dell'interpretazione di αὐδή come “voce umana”, ipotizzando che in questi casi gli dei parlino con la voce, e nella lingua, degli uomini.

Una simile ipotesi non si fonda tuttavia su alcuna evidenza dimostrativa. Ma c'è di più: quando un uomo (re saggio, messaggero-consigliere, o meglio ancora poeta) viene esplicitamente paragonato agli dei per le sue

⁵² Si tratta di un'ipotesi sorta soprattutto in relazione all'aggettivo αὐδήεις. In quattro delle sette occorrenze totali (*Od.* κ 136, λ 8, μ 150, 449) αὐδήεις è infatti attestato nella clausola δεινὴ θεὸς αὐδήεσσα (con la variante βροτὸς αὐδήεσσα in *Od.* ε 334). Si è così ipotizzato che θεὸς αὐδήεσσα indichi “une déesse possédant le langage humaine par opposition à celui des dieux” (P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968, s.v. αὐδή). Tale formula è tuttavia usata solo in relazione a Circe e Calipso, che non sono divinità olimpiche ma ninfe; e in una ninfa delle acque, Leucotea, verrà trasformata Ino, la βροτὸς αὐδήεσσα di cui in *Od.* ε 334. Ora, in *Od.* ζ 125 il genere degli uomini dotati di parola (ἀνθρώπων αὐδήεντων) viene contrapposto al popolo delle Ninfe, che si esprimono solo per mezzo di grida inarticolate (*ibid.*, 122-123). L'opposizione marcata da αὐδήεις (αὐδήεσσα) non è dunque tra voce umana e voce divina, ma tra uomini dotati di linguaggio e ninfe che ne sono generalmente prive. La conclusione è che αὐδήεις non significa “dotato di voce umana” ma “dotato di voce articolata”.

⁵³ Cfr. J. CLAY, *Demas and audé*, in «Hermes», CII (1974), pp. 129-134, seguita da J. B. HAINSWORTH (a cura di), *Odissea, libri V-VIII*, Milano-Vicenza 1982, p. 175.

⁵⁴ Questa interpretazione è invece rifiutata da H. EBELING (“deorum vox non differt ab humana nisi gradibus”; *Lexicon homericum I*, Leipzig 1885, s.v. αὐδή), e da H. SCHMIDT, che la definisce “phantastische Erklärung der Scholiasten” (*Synonymik der griechischen Sprache I*, Leipzig 1886, p. 46).

abilità linguistiche, ciò si esprime nella formula “simile agli dei per αὐδή”.⁵⁵ Questa formula contraddice l'interpretazione di αὐδή come “voce umana” più ancora delle situazioni in cui l'αὐδή è direttamente attribuita agli dei. Se infatti alcuni uomini – solitamente detentori di saperi linguistici tecnicizzati⁵⁶ – sono “simili agli dei per αὐδή”, è evidente che αὐδή non può significare “voce umana” in esplicita contrapposizione alla voce divina.

Infine: l'interpretazione di “voce umana” è proponibile solo a patto che αὐδή non venga mai usato in situazioni di colloquio tra due divinità. Ma nel quarto libro dell'*Odissea* Penelope supplica Atena di rivelarle le sorti di Odisseo dicendo: «se sei dea, e ascolti (meglio: comprendi) l'αὐδή degli dei, dimmi almeno la sorte di quel misero». ⁵⁷ A questo punto nessun dubbio: αὐδή non significa “voce umana”.

Resta ora da stabilire quale sia il reale significato di αὐδή. La prima cosa da osservare è che tanto il sostantivo quanto i suoi derivati indicano esclusivamente il linguaggio⁵⁸ (di dei, uomini, animali parlanti). “Voce linguistica” sembra dunque la più plausibile tra le interpretazioni finora proposta per αὐδή.⁵⁹ Cercheremo ora di dimostrare che αὐδή significa, più in particolare, *voce articolata*.

La miglior prova che αὐδή significa “voce linguistica” è data proprio dal passo che contiene la sua descrizione articolatoria. Nel primo libro dell'*Iliade* si descrive Nestore, eccellente nell'arte oratoria, come «il dolce-parlatore: dalla sua lingua anche più dolce del miele scorreva αὐδή» (*Il.* A 248-9:

⁵⁵ θεῶ (θεοῖς) ἐναλίγκιος αὐδή: *Il.* T 250, *Od.* α 371, ι 4.

⁵⁶ La formula è riferita in *Il.* T 250 all'araldo Taltibio, in *Od.* α 371, ι 4 a Femio e Demodoco, aedi di professione. Messaggeri, oratori, consiglieri e aedi sono in più luoghi e formule detti “divini”. Sul ruolo del κήρυξ nella società greca arcaica cfr. R. MONDI, *The Function and Social Position of the κήρυξ in Early Greece*, Ph. D. diss. Harvard University, 1968. Può essere interessante osservare che κήρυξ, in greco ‘araldo’, deriva da una radice indoeuropea che ha dato in altre lingue esiti con il significato di ‘cantore’ (cfr. CHANTRAINE, *Dictionnaire*, cit., s.v. κήρυξ).

⁵⁷ εἰ μὲν δὴ θεός ἐσσι, θεοῖό τε ἔκλυες αὐδῆς / εἰ δ' ἄγε μοι καὶ κείνον οὖζυρόν κατάλεξον, / ἢ ποῦ ἔτι ζῶει καὶ ὄργα φάος ἡέλιου, / ἢ ἤδη τέθνηκε καὶ εἶν' Ἀἴδαο δόμοισι. (*Od.* δ 831-834).

⁵⁸ Salvo che in *Od.* φ 411, in cui αὐδή indica la voce di un uccello, la rondine (χελιδών). Questo apparente controesempio è in realtà la miglior prova che αὐδή significa “voce articolata”, e che Omero è maestro della tradizione scientifica posteriore. Erodoto (2, 2) paragona infatti la voce articolata ma incomprensibile dei barbari al cinguettio degli uccelli; e proprio alla rondine Eschilo paragona la straniera Cassandra (χελιδόνοσ δίκην / ἀγνώτα φωνῆν βάρβαρον κεκτημένη; *Agam.* 1050-1). La tradizionale metafora del linguaggio degli uccelli troverà infine la sua giustificazione scientifica con ARISTOTELE, che attribuisce voce articolata (διάλεκτος) non solo all'uomo, ma anche ad alcuni uccelli (cfr. *Hist. an.* Δ 536 a 20-32, *Part. an.* B 660 a 29-36). Αὐδή è pertanto usato in Omero in tutte le accezioni che saranno poi proprie di διάλεκτος.

⁵⁹ «αὐδή. Loquendi facultas quae inest in corpore [...] sermo, oratio» (EBELING, *Lex. hom. I*, s. v.); «Rede, Fähigkeit zu sprechen» (B. SNELL, *Lexicon der frühgriechischen Epos*, Göttingen 1955, s. v.). «αὐδή est aussi la parole articulée, la voix douée de sens, le langage» (FOURNIER, *Les verbs “dire”*, cit., p. 29).

τοιοι δὲ Νέστωρ / ἠδευεπὴς ἀνόρουσε, λιγύς Πυλίων ἀγορήτη, / τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή).

La prima cosa da osservare è che qui un aggettivo composto con ἔπος (ἠδευεπὴς) viene parafrasato con un'espressione riferita ad αὐδή. È evidente dunque che αὐδή è la voce linguistica. La seconda osservazione è che l'αὐδή "sgorga dalla lingua" (γλῶσσα). Un confronto con tutte le successive definizioni di διάλεκτος, che vedono nella γλῶσσα il principale agente di produzione della voce articolata, permette di stabilire che αὐδή è l'antenato omerico di διάλεκτος.

Nei modelli scientifici posteriori, tuttavia, la lingua non è considerata autonoma per la produzione di διάλεκτος. La διάλεκτος è infatti διάρθρωσις τῆ γλώσσης di una φωνή emessa dall'organo del pensiero, sia esso cervello o cuore; vediamo ora come stanno le cose in Omero. Nel quarto libro dell'*Iliade* si parla dello sfilare di un esercito disciplinato dietro i suoi capi: «gli altri andavano in silenzio: e non avresti mai detto una tal folla seguire, avente in petto αὐδή» (Il. Δ 429-30: οἱ δ' ἄλλοι δ' ἀκὴν ἴσαν, οὐδέ κε φαίης / τόσσον λαὸν ἔπεσθαι ἔχοντ' ἐν στήθεσιν αὐδήν).

L'αὐδή effettivamente pronunciata, dunque, "scorre dalla lingua"; ma l'αὐδή di chi rimane silenzioso è racchiusa "nel petto". Ora, nel petto sono posti, secondo Omero, cuore (κῆρ, ἦτορ, καρδία)⁶⁰ e φρένες. Più che due organi distinti, cuore e φρένες vanno in Omero riguardati come il centro e la periferia di un unico organo preposto a tutte le funzioni vitali.⁶¹ Questa è dunque la sede del pensiero; e qui è contenuto anche il principio dell'αὐδή.

Un secondo passo ci permette di individuare meglio l'identità dell'organo in questione. Nel diciottesimo libro dell'*Iliade* si descrivono le ancelle di Efesto, sorta di *robots ante litteram*. Queste fanciulle sono interamente fatte d'oro; eppure «in esse è νόος nel mezzo delle φρένες, e lì dentro anche αὐδή e anche σθένος: erano istruite nelle opere direttamente dagli dei immortali» (Il. Σ 419-20: τῆς ἐν μὲν νόος ἐστὶ μετὰ φρεσίν, ἐν δὲ καὶ αὐδή / καὶ σθένος, ἀθανάτων θεῶν ἄπο ἔργα ἴσασιν).

Questo passo contiene due indicazioni molto importanti: 1. la sede del pensiero (νόος),⁶² della voce linguistica (αὐδή) e della forza vitale (σθένος) è

⁶⁰ Per l'equivalenza funzionale di queste tre denominazioni del cuore cfr. J. BÖHME, *Die Seele und das Ich im homerischen Epos*, Leipzig und Berlin 1929, pp. 6, 63-65. Alle medesime conclusioni giunge T. JAHN, *Zum Wortfeld 'Seele-Geist' in der Sprache Homers*, München 1987, che osserva tuttavia correttamente come l'ἦτορ sia la parte più interna del cuore (pp. 16-18).

⁶¹ Cfr. *Gli organi della vita secondo Omero*, in P. LASPIA, *Voce e voce articolata in Omero*, diss. dott. Palermo 1993, pp. 178-182.

⁶² Questa deduzione è confortata dalla funzionalità dei verbi appartenenti alla famiglia di

una e una sola; 2. tale sede è posta nel petto, e più precisamente "nel mezzo delle φρένες".

Ci troviamo dunque di fronte ad un modello fisiologico equivalente, nelle linee fondamentali, a quello preposto a tutte le posteriori formulazioni della coppia "voce/voce articolata".⁶³ Come la postomerica διάλεκτος, anche l'omerica αὐδή non è autonoma dal punto di vista della sua produzione. L'αὐδή infatti "scorre dalla lingua"; ma la sua vera sede è "nel petto", anzi "nel mezzo delle φρένες", e coincide con la sede del pensiero (νόος) e della forza vitale (σθένος).

Non resta ora che stabilire con più precisione l'identità della sede congiunta di σθένος, νόος e αὐδή. Le φρένες «circondano tutt'intorno il cuore»;⁶⁴ il cuore è dunque l'organo posto nel mezzo delle φρένες. La parte più interna dell'organo denominato κῆρ ο καρδία si chiama ἦτορ.⁶⁵ Se esiste traccia, in Omero, di una "voce" direttamente prodotta dall'ἦτορ, avremo dunque ricostruito l'esatto equivalente della coppia "voce/voce articolata".

V. φωνή

Tra tutte le denominazioni omeriche della voce, φωνή è quella più marcatamente fisiologica. Φωνή è infatti l'unico tra i sostantivi qui studiati che non indichi mai la voce come percetto acustico. Al confronto con analoghi passi formulari che utilizzano αὐδή ο φθογγή, le formule con φωνή sembrano porre il possesso di voce sullo stesso piano di quello di una parte del corpo.⁶⁶ Gli attributi che si accompagnano più spesso a φωνή sono infine

αὐδή, in particolare da ἐξαυδάω. Cfr. la formula ἐξαύδα, μὴ κεῖθε νόφ, ἵνα εἶδωμεν ἄμφω (Il. A 363, P 19).

⁶³ Questa conclusione è appoggiata da *Od.* ε 456, ove si descrive Odisseo, che dopo un naufragio giace sulla riva ἀπνευστος καὶ ἀναυδος: l'αὐδή viene pertanto associata ai processi respiratori. Primo responsabile di questi processi è, in Omero come in Aristotele, il cuore. Odisseo si trova infatti in questo stato perché "il suo cuore era vinto dal mare" (ἀλλὶ γὰρ δέδμητο φίλον κῆρ; *ib.* 454).

⁶⁴ φρένες ἔρχεται ἄμφ' ἀδινὸν κῆρ (Il. Π 481).

⁶⁵ ἐν δὲ τέ οἱ καρδίη στένει ἄλκιμον ἦτορ (Il. Y 169).

⁶⁶ Si tratta delle formule in cui una divinità si finge un certo personaggio. Mentre le formule con φθογγή non contengono menzione dell'aspetto visivo (Il. B 791, N 216) ed è pertanto presumibile che il personaggio venga identificato solo tramite il suono della voce, le formule con αὐδή contengono δέμας (*Od.* β 268, 401, γ 206, ω 503, 548), ma riguardano esclusivamente Atena che si finge Mentore, consigliere di Telemaco: esse riguardano dunque non la voce ma le capacità linguistiche. Le formule con φωνή infine sono le più numerose (Il. N 45, P 555, Y 81, X 227, Ψ 65-7, *Od.* τ 381), e contengono, oltre a δέμας, nomi di parti del corpo come δμματα (Ψ 66) ο πόδας (τ 381).

del tipo di θαλερή,⁶⁷ ἄρρηκτος⁶⁸ e ἀτειρής.⁶⁹ Di questi, il primo ha un'esplícita connotazione corporea, come indica il suo uso in ambito sessuale,⁷⁰ mentre gli altri due mettono l'accento sulla continuità della voce, proprietà che dipende dall'organo delegato alla sua produzione.⁷¹

Già gli elementi fin qui esaminati inducono a sospettare una forte continuità di significato tra la φωνή omerica e la φωνή della tradizione scientifica posteriore. La φωνή delle epoche successive non è tuttavia mai definita per sé, ma sempre e solo in relazione alla διάλεκτος. Ora, in un passo formulare che è anche l'atto di nascita del moderno termine 'afasia', ἡ ἀμφασίη ἐπέων ("incapacità di proferir parola") è messa in diretta dipendenza con lo "strozzarsi della fiorente voce" (θαλερή δέ οἱ ἔσχετο φωνή);⁷² in una variante della formula è menzionato anche l'organo chiamato ἦτορ.⁷³ Per Omero dunque, come per Ippocrate o per Aristotele, senza φωνή non ci sono ἔπεα.⁷⁴ Resta tuttavia ancora da chiarire quale sia il ruolo dell'ἦτορ nei processi di fonazione.

L'invocazione alle Muse del secondo libro dell'*Iliade*, che introduce il famoso *Catalogo delle navi*, si conclude con un'iperbole ai nostri fini istruttiva. Il poeta dichiara infatti che non sarà in grado di nominare uno per uno quanti vennero sotto Ilio, neppure se fosse dotato di «dieci lingue e dieci bocche, e una voce infrangibile, e dentro un cuore di bronzo» (*Il.* B 489-490: οὐδ' εἴ μοι δέκα μὲν γλῶσσαι, δέκα δὲ στόματ' εἶεν / φωνή δ' ἄρρηκτος, χάλκεον δὲ μοι ἦτορ ἐνείη).

In questi due versi sono enumerati e raggruppati a coppie i quattro fattori che porterebbero secondo il poeta ad un miracoloso incremento delle sue capacità fonatorie. Essi sono: bocca, lingua, voce ed ἦτορ. Ciascuno di

⁶⁷ Solo nella formula θαλερή οἱ ἔσχετο φωνή (*Il.* P 696, Ψ 397, *Od.* δ 705, τ 472). Anche in questa formula φωνή è accompagnato dalla menzione di organi e processi fisiologici (τῶ δὲ οἱ ὄσσε δακρυόφι πλησθεν).

⁶⁸ *Il.* B 490.

⁶⁹ N 45, P 555, X 227.

⁷⁰ "Il fiorente sposo", "la fiorente sposa" (*Il.* Γ 53, Z 430 *et passim*). Θαλερός è anche attributo di parti del corpo, come una chioma (*Il.* P 439), il grasso (*Od.* θ 476), o le cosce di Ares (*Il.* O 113), ed è formulare a proposito delle lacrime (*Il.* B 266, Z 469 *et passim*).

⁷¹ Cfr. *Il.* B 490.

⁷² δὴν δὲ μιν ἀμφασίη ἐπέων λάβε, τῶ δὲ οἱ ὄσσε / δακρυόφι πλησθεν, θαλερή οἱ ἔσχετο φωνή (*Il.* P 695-696).

⁷³ Ὡς φάτο, τῆς δ' αὐτοῦ λυτο γούνατα καὶ φίλον ἦτορ, / δὴν δὲ μιν ἀμφασίη ἐπέων λάβε, τῶ δὲ οἱ ὄσσε / δακρυόφι πλησθεν, θαλερή οἱ ἔσχετο φωνή (*Od.* δ 703-705). Queste formule sono ampliamenti del nucleo formulare τῶ δὲ οἱ ὄσσε / δακρυόφι πλησθεν, θαλερή οἱ ἔσχετο φωνή (Ψ 397, *Od.* τ 472).

⁷⁴ Questo valore di φωνή è confermato dalla funzionalità dei verbi appartenenti alla famiglia, e in particolare dalla formula οὐδὲ τί μιν προσεφώνεον οὐδ' ἐρέοντο (*Il.* A 333, Θ 445).

questi quattro fattori sarà dunque pertinente alla produzione di voce linguistica. Il parametro di incremento delle capacità fonatorie varia inoltre dal primo al secondo dei versi qui esaminati. Nel primo verso sono menzionati esclusivamente organi posti a livello della cavità orale (bocca e lingua); e il parametro è la moltiplicazione (per dieci) degli organi. Nel secondo verso la correlazione si stabilisce invece tra un particolare tipo di prodotto vocale, la φωνή, e un organo interno al corpo, ἡ ἦτορ. Anche il parametro di incremento delle capacità fonatorie è qui mutato: a un'unica "voce infrangibile" si affianca infatti un altrettanto unico "cuore di bronzo".

Dal primo dei due versi sopra citati si desume che:

1. la lingua (γλῶσσα) e l'intera cavità orale (στόμα) sono fattori essenziali per la produzione del linguaggio;
2. bocca e lingua rappresentano un livello omogeneo del dispositivo di formazione delle parole: essi sono infatti tutti e soli i fattori il cui potenziamento è espresso attraverso un parametro di moltiplicazione degli organi;
3. bocca e lingua rappresentano dunque l'intera sequenza delle operazioni articolatorie svolte a livello della cavità orale. Dalle analisi precedenti sappiamo che queste operazioni danno luogo alla produzione di voce articolata (αὐδή).

Ma per potenziare le proprie capacità fonatorie non bastano dieci lingue e dieci bocche; non ne basterebbero anzi neppure cento, se mancasse al novero dei fattori di produzione del linguaggio un'ulteriore, fondamentale coppia di elementi: φωνή ed ἦτορ. Dunque:

1. bocca e lingua non sono fattori autosufficienti per la produzione di linguaggio. Perché essa abbia luogo devono intervenire altri due fattori: voce (φωνή) e cuore (ἦτορ). L'αὐδή è pertanto realizzata a partire dalla φωνή;

2. se al parametro di moltiplicazione degli organi corrisponde un livello omogeneo di operazioni articolatorie, anche al nesso "voce infrangibile/cuore di bronzo" corrisponde un livello omogeneo di operazioni articolatorie; questo livello comprende esclusivamente organi interni al corpo e corrisponde al dispositivo di formazione della φωνή;

3. per produrre una "voce infrangibile" (φωνή ἄρρηκτος) ci vuole un "cuore di bronzo" (χαλκίον ἦτορ). L'ἦτορ è dunque l'organo da cui proviene la φωνή. Come vestibolo interno del cuore (κῆρ, καρδία), ἡ ἦτορ è inoltre sito proprio "nel mezzo delle φρένες", e rappresenta dunque la migliore approssimazione alla triplice sede di νόος, σθένος e αὐδή di cui in *Il.* Σ 419-440. Da tutto ciò concludiamo che l'αὐδή è prodotta a partire dalla φωνή perché quest'ultima proviene dall'ἦτορ, e ἡ ἦτορ è l'organo che pensa;

4. la φωνή omerica non differisce, nell'essenziale, dalla φωνή delle epoche successive. Insieme con αὐδή, essa costituisce il primo e diretto antecedente della posteriore coppia "voce/voce articolata". Omero si rivela così origine del sapere biologico e linguistico in Grecia.

VI. *ὄψ

La più evidente differenza di *ὄψ rispetto ad αὐδή e φωνή consiste nell'enorme varietà dei suoi usi, che includono la voce animale e umana, linguistica e inarticolata. È pertanto difficile delimitare il preciso ambito di significato di questa parola: secondo la maggior parte degli studiosi, esso sarebbe comunque da individuare in una particolare valenza emotiva di *ὄψ.⁷⁵

La tesi che fa di *ὄψ la voce degli affetti non è implausibile, ma andrebbe forse più precisamente riformulata. Più che come intima espressione del sé, la *ὄψ sembra infatti in Omero rappresentata come una forza che agisce sull'animo dell'ascoltatore.⁷⁶ La natura e i mezzi di quest'azione appaiono tuttavia notevolmente diversi da caso a caso. Si va dal turbamento prodotto da gemiti e grida inarticolate⁷⁷ alla comprensione del linguaggio, rappresentata come un "tener dietro alla voce".⁷⁸ Da riguardare attentamente è infine la gamma di attributi che si accompagnano ad *ὄψ. Tra di essi il più notevole è καλή, formulare nella clausola αἰδοῦσης (ἀοιδίουσ') ὅπι καλή.⁷⁹ *ὄψ è dunque la "bella voce" per antonomasia: ed è la "voce che canta". La voce delle Muse è infine in Omero sempre e solo indicata con *ὄψ.⁸⁰ Occorre ora interrogarsi sul reale significato dell'espressione "bella voce".

⁷⁵ «*ὄψ, in eigentümlicher und wol ursprünglicher Bedeutung, ist die (menschliche) Stimme, die den inneren Affekt offenbart» (SCHMIDT, *Synonymik*, cit., p. 41). Anche FOURNIER rende *ὄψ con "voix émouvante" e ne sottolinea le "nuances affectives" (*Les verbs "dire"*, cit., p. 228).

⁷⁶ Cfr. p. es. *Il. E* 150-152 (τόσσην ἐκ στήθεσφιν ὅπα κρείων ἐνοσίχθων / ἦρκεν ἄχαιοισιν δὲ μέγα σθένος ἔμβαλ' ἐκάστω / καρδίη, ἄλληκτον πολεμίζειν ἠδὲ μάχεσθαι), Σ 222-223 (οἱ δ' ὡς οὖν ἄϊον ὅπα χάλκεον Αἰακίδαο / πᾶσιν ὀρίνθη θυμός), X 451-452 (αἰδοίης ἐκυρῆς ὀπὸς ἔκλυον, ἐν δ' ἐμοὶ αὐτῇ / στήθεσι πάλλεται ἦτορ ἀνά στόμα, νέρθε δὲ γούνα / πῆγγυνται ἑγγύς δὴ τι κακὸν Πριάμοιο τέκεσιν).

⁷⁷ Cfr. *Il. X* 451, *Od.* λ 421 *et passim*.

⁷⁸ Nella formula "Ὡς φαθ' ὁ δὲ ξυνέηκε θεῆς ὅπα φωνησάσης (*Il. B* 182, K 512, Y 380). Cfr. B. SNELL, *Die Ausdrücke für den Begriff des Wissens in der vorplatonischen Philosophie*, Berlin 1924, pp. 40-46; e, dello stesso autore, *Der Weg zum Denken und zur Wahrheit*, Göttingen 1978, pp. 35-36.

⁷⁹ *Od.* ε 61, κ 221.

⁸⁰ *Il. A* 604, *Od.* ω 60.

Una "bella voce" non è per Omero tale solo perché gradevole all'orecchio: è bella per quello che dice. La voce delle Muse non è infatti espressione di un godimento fine a se stesso, ma rappresenta l'istruzione e l'eternarsi della memoria collettiva.⁸¹ Un simile riferimento ai contenuti comunicativi della voce è presente anche in altri attributi di *ὄψ. Così è descritto ad esempio un tentativo di persuasione: «dissero con parole di miele; ma udirono (in risposta) una *ὄψ senza miele».⁸²

Tra tutte le parole omeriche qui studiate, *ὄψ è dunque quella che più da vicino rappresenta la voce nella sua capacità di significare. Questa capacità è rappresentata come un'azione della voce sull'animo dell'ascoltatore,⁸³ i cui effetti spaziano tra turbamento emotivo e rappresentazione linguistica, così come *ὄψ indica senza alcuna distinzione voce e linguaggio. *ὄψ rappresenta pertanto un sincretismo dei valori veicolati dalla coppia φωνή/αὐδή. Un'ipotesi plausibile è che in questa antichissima parola si esprima la prima intuizione greca del concetto di "voce significativa", anteriore alla distinzione "voce/voce articolata". Questa ipotesi andrà ora verificata sul terreno delle descrizioni articolatorie.

La produzione fisiologica di *ὄψ è descritta con un'espressione non formulare in senso stretto, ma nondimeno ricorrente. Prescindendo da modi, tempi e persone verbali, essa suona così: ὅπα ἰέναι ἐκ στήθεος.⁸⁴ Vediamo ora più precisamente che cosa significa questa espressione. Frequentissimo in Omero, ἵημι all'attivo ha significato transitivo, e significa 'mandare', 'fare andare', e di qui 'lanciare', 'scagliare':⁸⁵ questo verbo è formulare nelle espressioni che descrivono la traiettoria delle frecce.⁸⁶ La *ὄψ viene dunque scagliata, come una freccia, dall'interno del petto (ἐκ στήθεος); l'organo produttore di *ὄψ deve essere pertanto in grado di esercitare una

⁸¹ Cfr. HAVELOCK, *Preface* cit., pp. 90-94, 101 e note relative.

⁸² "Ὡς τῷ γε κλαίοντε προσαυδήτην βασιλῆα / μελιχίους ἐπέεσσιν ἄμειλικτον δ' ὅπ' ἄκουσαν (*Il. A* 136-137); λισσόμενος ἐπέεσσιν, ἀμειλικτον δ' ὅπ' ἄκουσε (*Il. Φ* 98).

⁸³ Questa valenza di *ὄψ è alla base dei concetti greci di "persuasione" e "retorica". Cfr. GORGIA, *Encomio di Elena* (82 B 11 DK): λόγος γὰρ ψυχὴν ὁ πείσας, ἠνάγκασε καὶ πιθέσθαι τοῖς λεγομένοις καὶ συναινέσαι τοῖς ποιουμένοις (II, 292). Ancor più interessante ai nostri fini ARISTOTELE, secondo cui la retorica si serve, per persuadere, proprio dei tratti interni della voce: ἔστιν δὲ αὕτη (sc. ἡ ῥητορικὴ) μὲν ἐν τῇ φωνῇ, πῶς αὐτῇ δεῖ χρῆσθαι πρὸς ἕκαστον πάθος, οἷον πότε μεγάλη καὶ πότε μικρὰ καὶ μέση, καὶ πῶς τοῖς τόνοις, οἷον ὀξεῖα καὶ βαρεῖα καὶ μέση, καὶ ἑυθμοῖς τίσι πρὸς ἕκαστα (*Rhet.* Γ 1403 b 26-30) e in particolare del ritmo e della prosodia (*ibid.* 1408 b 21-1409 a 21).

⁸⁴ *Il. Γ* 152, 221, *E* 150-151, *Od.* μ 192.

⁸⁵ Usato in relazione a φωνή, (ἀφ)ημι indicherà dopo Omero l'atto fisiologico di produzione della voce, in sede tecnica (cfr. AR. *Hist. an.* Δ 535 a 31-32, 535 a 20, *et passim*) e nel linguaggio informale (cfr. HDI. 2, 2; Aesch. *Coeph.* 563, *et passim*). *ὄψ ricopre dunque in Omero valenze che saranno poi proprie di φωνή.

⁸⁶ Cfr. *Il. A* 48, 382 *et passim*.

forza. Ma nel petto è posto, come sappiamo, il principio stesso della forza vitale, così come del linguaggio e del pensiero. Tale principio ha sede nell'ἦτορ. Dal punto di vista fisiologico, *ὄψ è dunque la stessa cosa di φωνή.

Una sinonimia tra *ὄψ e φωνή è sostenibile anche sul piano puramente lessicale. In *Il.* Σ 219-223 i due termini vengono liberamente sostituiti l'uno all'altro;⁸⁷ mentre in *Il.* Γ 221-223 la descrizione delle abilità oratorie di Odisseo, che scaglia dal petto "una voce possente, e parole fitte come fiocchi di neve invernale",⁸⁸ richiama da vicino *Il.* Β 489-490.

Viene così ad evidenziarsi la principale aporia implicita nell'uso di *ὄψ. In alcuni contesti *ὄψ è usato come αὐδή, in altri come φωνή; ma gli impieghi di φωνή e di αὐδή non hanno nulla in comune fra loro.⁸⁹ Una possibile soluzione del problema è indicata dall'evidente arcaicità di *ὄψ. Certamente più antico di αὐδή e di φωνή, *ὄψ potrebbe esprimere una primitiva idea di "voce significativa", anteriore alla distinzione "voce/voce articolata". Una simile ipotesi è giustificata anche dalle descrizioni articolatorie dei tre sostantivi. Φωνή e αὐδή rappresentano infatti le due tappe di un medesimo processo, che ha principio nella φωνή, e fine nell'αὐδή. *ὄψ è invece soltanto una "voce scagliata dall'interno del petto"; di un'eventuale attività successiva della lingua e degli organi a livello della cavità orale non c'è menzione. Sembra dunque confermata la tesi che vede in *ὄψ una rappresentazione globale della "voce significativa", e individua in essa il primo germe della successiva distinzione "voce/voce articolata".

VII. φθέγγομαι, φθόγγος, φθογγή

Rispetto alle famiglie di αὐδή, *ὄψ e φωνή, i derivati di φθέγγομαι appaiono di uso marginale. Ciò è suggerito già dalla frequenza delle rispettive attestazioni: φθόγγος e φθογγή ricorrono in Omero rispettivamente sei e cinque volte, contro le diciannove attestazioni di αὐδή, le ventisei di *ὄψ e

⁸⁷ ὡς δ' ὄψ ἀριζήλη φωνή, ὅτε τ' ἴαχε σάλπιγξ / ἄστν περιπλομένων δηῖων ὕπο θυμοραϊστέων / ὡς τότε ἀριζήλη φωνή γένετ' Αἰκίδαο. / οἱ δ' ὡς οὖν ἄϊον δπα χαλκίον Αἰκίδαο, / πᾶσιν ὀρίνθη θυμός.

⁸⁸ ἀλλ' ὅτε δὴ δπα τε μεγάλη ἐκ στήθεος εἶη / καὶ ἔπεα νιφάδεσσιν ἐοικότα χειμερήσιν / οὐκ ἄν ἔπειτ' Ὀδυσσῆϊ γ' ἐρίσσειε βροτὸς ἄλλος.

⁸⁹ La sinonimia tra αὐδή e φωνή è sostenuta in A. BARTONEK, *Die Wortparallelen αὐδή und φωνή in der archaischen epischen Sprache*, in «Sborník Prací Brnesneské Univ. Rada Archeol. Clas.» E4, 1959, pp. 67-76. Più che dimostrata, la tesi sembra dall'autore assunta a priori. Le uniche prove a suo favore riguardano le formule apparentemente equivalenti con alternanza di αὐδή e φωνή; ma si è visto che in esse i due sostantivi ricoprono valori diversi.

le venticinque di φωνή, che salgono ad oltre trenta se consideriamo anche gli *Inni omerici*. Φθέγγομαι ricorre appena una ventina di volte, contro le centinaia di attestazioni dei derivati verbali di αὐδή e φωνή.

Il principale uso dei derivati di φθέγγομαι consiste in una descrizione degli aspetti acustici della voce. Ogni volta che una voce è descritta dal punto di vista delle sue caratteristiche di intensità,⁹⁰ direzione⁹¹ e timbro,⁹² troviamo invariabilmente sostantivi o verbi appartenenti a questa famiglia. Φθέγγομαι e φθόγγος (φθογγή scompare) subiscono inoltre in epoca successiva uno slittamento di significato da 'voce' a 'suono'. Proponiamo dunque di tradurre φθόγγος, φθογγή e φθέγγομαι con "suono della voce", "fare udire la propria voce", ed affermiamo che si tratta di termini specializzati nella descrizione acustica dei tratti vocali.

Φθέγγομαι e derivati sono però usati in Omero anche per descrivere la voce non significativa, o riguardata facendo astrazione dai suoi contenuti significativi.⁹³ Nella sezione centrale delle *Dolonie*, Nestore risveglia alcuni guerrieri con la voce,⁹⁴ altri scuotendoli col piede:⁹⁵ questa voce degradata a mero stimolo sensoriale è indicata da φθέγγομαι. In *Il.* Φ 340-341 un grido usato da Era come segnale convenzionale è indicato non, come di consueto, dalle semplici denominazioni del 'gridare', ma con l'intero sintagma φθέγγομαι ἐγὼν ἰάχουσα.⁹⁶

Φθέγγομαι è dunque, in Omero, tanto la voce non-significativa quanto la voce descritta dal punto di vista del suono. Se riusciremo a dimostrare che i suoi derivati si oppongono ad *ὄψ, risulterà che il primo significato è quello prioritario, e che l'opposizione è stabilita attraverso il tratto "voce significativa/voce non significativa".

Frequentissime sono le denominazioni della voce nel cosiddetto episo-

⁹⁰ Cfr. *Il.* Ω 169-170, *Od.* ξ 492.

⁹¹ Cfr. *Il.* Λ 602-603, Φ 212-213 *et passim*.

⁹² Cfr. *Od.* ι 256-257. Su questo passo si veda M. KAIMIO, *Characterization of Sound in Early Greek Literature*, Helsinki 1977, p. 42.

⁹³ Una simile accezione, mantenuta da φθέγγομαι in epoca classica, è attestata anche per ψόφος, termine postomerico che a partire da ARISTOTELE diventerà la designazione tecnica del suono non-vocale (cfr. AR. *Ran.* 492: ψόφος ἡμμάτων; PLAT. *Crat.* 434 e). Ciò fa supporre che in Grecia il concetto di 'suono' si sia originato da quello di 'voce', e non viceversa. Quest'ipotesi è suffragata dalla mancanza di una denominazione unitaria del suono in Omero; cfr. P. LASPIA, *Il vocabolario del suono in Omero, in Voce e voce articolata*, cit., pp. 189-251.

⁹⁴ ἔξ ὕπνου ἀνέγειρε Γερήνιος ἱππότα Νέστωρ / φθεγξάμενος (*Il.* Κ 138-149).

⁹⁵ ἀνέγειρε [...] ποσὶ κινήσας (*ibid.* 157-158).

⁹⁶ μηδὲ πρὶν ἀπόπαυε τὸν μένος, ἀλλ' ὅπουτ' ἄν δὴ / φθέγγομαι ἐγὼν ἰάχουσα, τότε σχεῖν ἀκάματον πῆρ (*Il.* Φ 340-341).

dio delle Sirene;⁹⁷ tra i sostantivi qui studiati, ricorrono tuttavia soltanto *ὄψ,⁹⁸ φθόγγος⁹⁹ e φθογγή¹⁰⁰ Particolare rilevanza assume l'uso di φθόγγος: la voce delle Sirene è infatti il referente di ben tre delle sei attestazioni totali del sostantivo. È ora necessario stabilire cosa è chiamato *ὄψ, e cosa invece φθόγγος. Per far ciò occorre tener conto di un elemento importante: l'episodio delle Sirene è prima preannunciato da Circe, poi vissuto in prima persona da Odisseo, ed infine narrato da Odisseo a Penelope.

Quando le Sirene parlano in prima persona della loro voce, il sostantivo usato è soltanto *ὄψ. Esse invitano Odisseo ad avvicinarsi, promettendo che, dopo aver ascoltato la loro *ὄψ, egli si allontanerà «avendo goduto, e sapendo più cose» (τερψόμενος καὶ πλείονα εἰδώς);¹⁰¹ le Sirene infatti, come le Muse, «vedono/sanno tutto ciò che accade sulla terra nutrice di molti» (ἴδμεν δ' ὄσσα γένηται ἐπὶ χθονὶ πολυβοτείρη).¹⁰² Le Sirene promettono dunque ad Odisseo non soltanto piacere, ma anche e soprattutto sapere. Circe invece chiama la voce delle Sirene di preferenza φθόγγος,¹⁰³ e mette in guardia Odisseo circa i suoi effetti, chiamandoli 'incantamento' e 'inganno'.¹⁰⁴ Di eventuali contenuti conoscitivi della voce delle Sirene, Circe non fa menzione; e nello stesso modo si comporta Odisseo nella sua narrazione a Penelope.

Vero e proprio controcanto negativo delle Muse,¹⁰⁵ le Sirene rappresentano dunque il primo germe di quella sfiducia nei valori conoscitivi della poesia che troverà compiuta espressione in Esiodo.¹⁰⁶ Quel che le Sirene vogliono far credere chiamando la propria voce *ὄψ, è che esse sono in grado

⁹⁷ *Od.* μ 39-54; 181-200; ψ 326 (narrazione dell'episodio a Penelope).

⁹⁸ *Od.* μ 52, 160, 185, 187.

⁹⁹ *Ibid.* 41, 159; ψ 326.

¹⁰⁰ *Od.* μ 198. Φθογγή indica in questo passo la voce delle Sirene divenuta inudibile a causa della distanza; si tratta dunque, come di consueto, di una descrizione degli aspetti acustici della voce.

¹⁰¹ *Ibid.* 188.

¹⁰² *Ibid.* 191; cfr. *Il.* B 485-486: "Ἔσπετε νῦν ποι, Μοῦσαι, Ὀλύμπια δώματ' ἔχουσαι / ὕμεις γὰρ θεαὶ ἐστε, πάρεστε τε ἴστέ τε πάντα.

¹⁰³ Circe usa *ὄψ solo in μ 52, dove la voce è descritta dal punto di vista dei suoi effetti sull'ascoltatore (ὄψρα καὶ τερψόμενος ὅπ' ἀκούσης Σειρήνοισιν): e raccomanda ad Odisseo di farsi legare alla nave, se non vuole che il fascino sprigionato dalla voce delle Sirene porti alla perdizione lui e i suoi compagni.

¹⁰⁴ Questi significati si esprimono in θέλω, reso nell'*Etymologicum Magnum* (152, 40) con ἀπατῶ καὶ σκοτιζῶ. Sul valore di questo verbo si veda più ampiamente T. E. MARSH, *Magic, Poetic Seduction: an Analysis of 'Theleia' in Greek Literature*, Ph. D. diss. State University of New York et Buffalo, 1979.

¹⁰⁵ Cfr. J. POLLARD, *Muses and Sirens*, in «Classical Review», LXVI (1952), pp. 60-63.

¹⁰⁶ ἴδμεν ψεύδεα πολλὰ λέγειν ἐτύμοισιν ὁμοῖα, / ἴδμεν δ' εὖτ' ἐθέλωμεν ἀληθέα γηρῶσασθαι dicono le Muse a Esiodo in *Theog.* 28-29.

di dilettere e di istruire come le Muse. Nel ribattezzarla φθόγγος, Circe rappresenta invece questa voce come un suono privo di significato. Tra *ὄψ e φθόγγος sussiste pertanto un'opposizione basata sul tratto "voce significativa/voce non significativa". La *ὄψ è voce significativa perché proviene dal cuore, organo delle emozioni e del pensiero. Mentre φθόγγος è puro suono, voce non significativa; alla rappresentazione "suono della voce" si arriva infatti facendo astrazione dalla *vis* insieme corporea e semantica della *ὄψ.

VIII. CONCLUSIONI

Un capitolo importante della riflessione greca sul linguaggio nasce insieme al binomio "voce/voce articolata" (φωνή/διάλεκτος). Le principali tappe della sua storia sono state individuate nei modelli biologici di Ippocrate, Aristotele e Galeno. Per ciascuno di questi tre autori, la διάλεκτος è φωνή articolata per mezzo della lingua. La διάλεκτος è dunque rappresentata come un insieme di operazioni articolatorie il cui supporto necessario è la φωνή. La φωνή è invece in diretta relazione con l'organo del pensiero: il cervello (Ippocrate, Galeno) o il cuore (Aristotele). Poiché la voce proviene dall'organo del pensiero, su di essa si fonda la possibilità del significare. La distinzione "voce/voce articolata" non è dunque, *strictu sensu*, fonetica, ma linguistica in senso lato.

La distinzione "voce/voce articolata" ha la sua origine in Omero. Una prima ricognizione del lessico dei poemi omerici stabilisce infatti la presenza di parole che: 1. individuano un ambito vasto, o addirittura potenzialmente illimitato di fenomeni vocali; 2. sono usate in descrizioni acustiche e/o articolatorie della voce e del linguaggio. Simili proprietà sono possedute in Omero unicamente dalle famiglie di αὐδή, *ὄψ, φωνή e φθέγγομαι. Qui sono dunque da cercare gli eventuali antenati dei concetti di "voce" e "voce articolata".

Un'analisi delle descrizioni articolatorie di αὐδή e φωνή permette di evidenziare un perfetto parallelismo tra Omero e le posteriori definizioni di voce e voce articolata. Ἀυδή indica solo prodotti vocali articolati, e "scorre dalla lingua"; la sua sede prima è tuttavia nel petto, che racchiude cuore (ἦτορ-καρδία) e φρένες, organi in Omero delegati alle funzioni cognitive. La φωνή è prodotta direttamente dall'ἦτορ; ma presuppone dopo di sé, per divenire linguaggio, operazioni articolatorie a livello della cavità orale. La coppia omerica φωνή/αὐδή è dunque l'antenato diretto del binomio "voce/voce articolata".

*"Ὀψ copre l'intero ambito delle possibili manifestazioni vocali, linguistiche e inarticolate, e rappresenta pertanto una neutralizzazione dell'oppo-

sizione φωνή/αὐδή. *ῶψ è la voce significativa come capacità di azione sull'animo dell'ascoltatore; tanto l'emozione quanto la comprensione linguistica sono a pari titolo effetti della *ῶψ. La *ῶψ è infine "scagliata dall'interno del petto". La descrizione fisiologica di *ῶψ è dunque del tutto analoga a quella di φωνή: non sono però qui menzionate eventuali operazioni articolatorie necessarie per trasformare la voce in linguaggio.

Ad *ῶψ non si oppone né αὐδή né φωνή: si oppone invece φθόγγος ("suono della voce", "voce non significativa"). Si ottengono così le seguenti coppie:

*ῶψ/φθόγγος: "voce significativa/voce non significativa".

φωνή/αὐδή: "voce/voce articolata".

Questi dati, uniti all'evidente arcaicità di *ῶψ e alla nota pluristratificazione dei poemi omerici, suggeriscono la seguente conclusione: *ῶψ è più antico sia di αὐδή che di φωνή, ed indica la "voce significativa" come origine della successiva distinzione "voce/voce articolata". Una simile ipotesi è suffragata dalla pertinenza semantica del binomio "voce/voce articolata" in tutto la storia della fonetica greca. Voce e significato si rivelano così parti di un unico organismo, nodi intrecciati in unità indissolubile: «poiché tutti in principio hanno imparato secondo Omero».¹⁰⁷

PAOLA NEGRO

INDEX VERBORUM DEI PROLEGOMENA
AL DE JURE BELLI AC PACIS DI HUGO GROTIUS*

Presentare l'*Index verborum* dei *Prolegomena* al *De iure belli ac pacis* di Hugo Grotius, significa per noi spiegare due scelte: quella di considerare i *Prolegomena* come passibili di una lettura autonoma, che li svincola di fatto dal resto della ponderosa opera; e quella di riferirci a due edizioni del libro.

Incominciamo dal primo aspetto, indicando le caratteristiche salienti dei *Prolegomena* e i tratti distintivi che li differenziano dai tre libri del *De iure belli ac pacis*.

I PROLEGOMENA

I *Prolegomena* (In *Tres Libros / De iure Belli ac pacis / Prolegomena*, come recitano le prime edizioni) nel volume di riferimento che abbiamo usato¹ sviluppano 24 pagine, mentre i tre libri del *De iure* scorrono per 852

* Mi è gradito esprimere la mia riconoscenza a Marta Fattori, la quale, proponendomi Grotius quale oggetto di studio lessicografico, mi ha messo in contatto con un Autore da cui ho appreso molto. Ringrazio Ada Russo per la generosità con cui ha voluto seguire il mio lavoro, attendendo alla elaborazione informatica del materiale lessicografico. Massimo Luigi Bianchi, con il suo rigore e i suoi affettuosi suggerimenti, indicazioni, incoraggiamenti, mi ha consentito di condurre a termine il lavoro: lo ringrazio con molta gratitudine. Sono grata ad Antonio Lamarra per aver voluto accogliere questo lavoro nel presente numero di «Lexicon philosophicum», svolgendo il suo ruolo di editore scientifico oltre che con perizia, con sollecita partecipazione. Ringrazio per la loro cordiale presenza e i loro buoni consigli Eugenio Canone, Pietro Pimpinella, Giuseppina Totaro. Sono lieta della disponibilità con cui Jean Robert Armogathe ha accettato di leggere l'*Index verborum* prima della stampa, e lo ringrazio anche per gli stimoli che mi ha dato per future indagini. Infine vorrei esprimere la mia profonda gratitudine a Tullio Gregory: la sua infaticabile opera di severa indagine scientifica, di insegnamento, di direzione del Centro per il Lessico Intellettuale Europeo, mi ha aiutato a dare una direzione alla ricerca filosofica, e mi è stata, e mi è, di grande conforto.

¹ Si tratta dell'edizione curata nel 1939 da B. J. A. De Kanter-Van Hettinga Tromp per l'editore E. J. Brill (Leiden), ristampata nel 1993 in copia anastatica da Scientia Verlag, Aalen, con l'aggiunta di ulteriori apparati critici curati da R. Feenstra e C. E. Persenaire (con la collaborazione di E. Arps-De Wilde): sono state compilate note aggiuntive, in relazione alle citazioni grotiane di testi giuridici, nonché un elenco delle fonti giuridiche cui Grotius fa riferimento. De Kan-

¹⁰⁷ ἔξ ἀρχῆς καθ' Ὅμηρον ἐπεὶ μεμαθήκασι πάντες (SENOFANE, 21 B 10 DK).